



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 14

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Industria,  
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA  
ENERGETICA NAZIONALE**

241<sup>a</sup> seduta: mercoledì 12 ottobre 2011

Presidenza del presidente CURSI

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti dell'ENI**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 12 e <i>passim</i>	* BELLODI . . . . .	Pag. 3, 13
BUBBICO (PD) . . . . .	8		
* LATRONICO (PdL) . . . . .	12		
TOMASELLI (PD) . . . . .	3, 10		
VICARI (PdL) . . . . .	10		
ZANETTA (PdL) . . . . .	11		

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'ENI Leonardo Bellodi, responsabile rapporti istituzionali, accompagnato da Hannelore Rocchio, responsabile affari regolatori, strategie legislative e rapporti con Authority e Stefano Meloni, responsabile rapporti con il Parlamento e la pubblica amministrazione centrale.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,45.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione di rappresentanti dell'ENI**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti dell'ENI. Sono presenti l'avvocato Leonardo Bellodi, responsabile rapporti istituzionali, accompagnato da Hannelore Rocchio, responsabile affari regolatori, strategie legislative e rapporti con Authority, e da Stefano Meloni, responsabile rapporti con il Parlamento e la pubblica amministrazione centrale, che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito.

Lascio subito la parola per la relazione all'avvocato Bellodi, pregandolo di contenere il suo intervento in circa quindici minuti, per lasciare così spazio alle domande che potranno essere poste dai colleghi che vorranno intervenire.

*BELLODI.* Sono io a voler ringraziare il presidente Corsi e i senatori presenti per l'opportunità che oggi ci viene data di confrontarci su un tema così rilevante qual è la strategia energetica nazionale.

Come sapete meglio di me, l'ultimo Piano energetico nazionale risale al 1988. Ci riferiamo quindi a quasi un quarto di secolo fa, un periodo di un'altra epoca, anche considerando che qualcuno ritiene che in politica una settimana sia già un lungo periodo.

TOMASELLI (PD). Di questi tempi, anche un giorno.

*BELLODI.* Ma per l'energia una volta non era così. Invece oggi, a causa di cambiamenti repentini e profondi, il mondo dell'energia inizia ad assomigliare sempre più al mondo della politica.

Una delle maggiori novità rispetto all'epoca in cui è stato predisposto il precedente Piano energetico nazionale è costituita dal fatto che il livello di autonomia è completamente cambiato: a livello comunitario abbiamo vincoli sempre più stringenti. I Trattati comunitari non prevedono un vero e proprio potere di intervento dell'Unione europea in termini di strategie energetiche nazionali. Quindi la scelta tra il nucleare, il gas o il carbone spetta esclusivamente allo Stato membro. Però la Commissione ed il Parlamento europeo hanno dei poteri pregnanti in termini di politiche ambientali, attraverso le quali (ricordo il pacchetto energia cosiddetto 20-20-20, con cui si fissano obblighi di efficienza energetica, di riduzione delle emissioni e di sviluppo delle fonti rinnovabili) di fatto si condizionano le politiche energetiche di uno Stato.

Ovviamente, nel momento in cui si impone ad uno Stato di non emettere più di *tot* anidride carbonica o di ridurla di un *tot* entro una determinata data, lo si invita anche a consumare meno carbone e ad utilizzare più nucleare o più gas. Non dico sia un *escamotage*, ma di certo è un modo per influenzare pesantemente le scelte energetiche di ogni Stato, che dunque avrà sempre minore potere discrezionale rispetto al passato.

Proprio a causa o grazie alle politiche comunitarie l'indice del Piano che andrete a redigere riteniamo sia già stato scritto. Quel che uno Stato membro può fare è declinare gli obiettivi europei. Con ciò non voglio dire che il Piano energetico nazionale non sia importante, anzi lo è probabilmente più di 25 anni fa dal momento che oggi più che mai operatori, cittadini e consumatori industriali e residenziali hanno bisogno di un punto di riferimento stante il fatto che ci troviamo, come dicevo prima, in un contesto estremamente dinamico e variabile.

Solo per darvi alcuni esempi di cosa sia successo ultimamente, ricordo: la crisi economica originatasi negli Stati Uniti, che poi si è estesa a tutto il resto mondo; lo sviluppo dello *shale* gas in Nord America; la situazione di instabilità in Nord Africa; lo sviluppo delle economie asiatiche (Cina e India), che stanno spostando verso Est il baricentro della domanda energetica; il terremoto di Fukushima, in Giappone, che oltre ad aver comportato, purtroppo, migliaia morti ha determinato anche conseguenze sulle scelte energetiche di quasi tutti gli Stati del mondo, molti dei quali hanno deciso il *phase-out* nucleare.

Tutti gli eventi che ho menzionato influiscono sulle scelte energetiche di ogni singolo Paese. Il Piano è dunque una occasione per riflettere su come rispondere a differenti sfide, sottraendoci a logiche di emergenza o di corto termine ed assumendo decisioni di lungo termine coerenti tra loro. Sottolineo questo principio della coerenza perché spesso a livello emotivo abbiamo degli impulsi non proprio compatibili: da un lato vogliamo le rinnovabili, dall'altro ci lamentiamo delle bollette troppo care; da un lato vogliamo una maggiore autonomia energetica, dall'altro rinunciamo al nucleare. Tutte queste scelte non sono tra loro coerenti. Nell'ambito del Piano energetico nazionale questa coerenza può essere ritrovata e sviluppata.

La mia esposizione prosegue con una parte inerente al fabbisogno energetico. Gli ultimi vent'anni sono stati caratterizzati da crescita lenta e costante. Il mercato dell'energia era sonnolento, quasi noioso, con una crescita media annua di poco superiore all'uno per cento. Eravamo dunque abituati ad un *trend* abbastanza prevedibile. Tutto questo è cambiato. Sapete che due anni fa, per la prima volta dal dopoguerra, i consumi di energia elettrica sono diminuiti. I flussi di gas, che prima andavano dall'Europa verso gli Stati Uniti, adesso vanno dagli Stati Uniti verso l'Europa e dall'Europa si stanno spostando nel Far East asiatico, a causa del fatto che il Giappone, avendo meno nucleare, consuma sempre più gas. Insomma, siamo in mezzo ad un *tourbillon* al quale non eravamo preparati.

Non ci aspettiamo di tornare ai livelli del 2005 prima del 2020. Prendete quel che dico con le pinze, perché tutte queste elucubrazioni al 2020 fanno riferimento a scenari che spesso cambiano l'anno successivo. Ma noi qualche scenario, anche per le nostre strategie aziendali, lo dobbiamo pur fare, sapendo che dobbiamo essere sempre pronti a cambiarlo.

Comunque, pur essendo in un momento di grande crisi economica, dobbiamo porre in essere azioni per assicurarci tutta l'energia di cui abbiamo bisogno a livello nazionale. Per fare questo possiamo utilizzare tre leve: l'evoluzione del *mix* energetico, lo sviluppo delle infrastrutture e la valorizzazione delle risorse interne. Se negli ultimi anni non abbiamo avuto (e probabilmente non avremo neanche in futuro) grandi stravolgimenti per la domanda, non possiamo dire lo stesso per il *mix* di offerta energetica.

Negli ultimi 20 anni, infatti, c'è stato un sempre maggiore utilizzo delle centrali a ciclo combinato che, come sapete, sono alimentate anche a gas, mentre il peso del petrolio nel *mix* energetico nazionale – tranne per quel che riguarda i trasporti – ha subito una progressiva riduzione. Per quanto riguarda il *mix* energetico, il fatto che abbiamo da un lato rinunciato, o comunque sospeso, qualsiasi ragionamento riguardante il nucleare e il fatto che siamo vincolati a scelte ambientali di un determinato tipo comportano la conseguenza che quasi sicuramente dovremo utilizzare più gas e più energie rinnovabili.

Sperando di non essere troppo provocatorio, credo che vi sia un consenso generale sull'opportunità dello sviluppo delle fonti rinnovabili, ma adotteremo la politica dello struzzo se non ci rendessimo conto dei limiti connessi a tali fonti, che sono di tre tipi. Il primo deriva dal fatto che esse non sono economicamente autosufficienti e sono ancora sussidiate; c'è infatti un sistema di incentivazioni che pesa direttamente sui consumatori finali: è possibile trovare il riflesso di tale peso nella componente della bolletta energetica denominata «A3». A nostro parere dovremmo investire molto nella ricerca, per superare i limiti tecnologici attuali e rendere queste fonti competitive nel mercato. In secondo luogo le energie rinnovabili non sono programmabili e dunque c'è bisogno di una capacità di riserva. Quando è molto caldo normalmente non c'è molto vento, quando è notte non c'è luce e quindi non c'è energia solare: dunque c'è sempre bisogno di una capacità di riserva per sopperire all'intermittenza propria delle

energie rinnovabili, energia idroelettrica esclusa. In terzo luogo, esse richiedono investimenti nello sviluppo della rete di trasmissione. Per questo pensiamo che sarebbe forse opportuno concentrare gli investimenti e le risorse nella ricerca, per rendere tali fonti più competitive ed economicamente autosufficienti, piuttosto che sovvenzionare oggi le tecnologie esistenti. Sul punto abbiamo una serie di azioni da proporre: non voglio parlare *pro domo nostra*, ma siamo molto impegnati nella ricerca su queste nuove tecnologie.

Come sapete, pensiamo che il gas avrà un ruolo sempre maggiore. A tal proposito vorrei sfatare un mito: quando sosteniamo che il gas ha assunto un'importanza fondamentale – e così sarà in misura sempre crescente – qualcuno potrebbe malignamente pensare che lo facciamo perché ci occupiamo, produciamo e vendiamo gas, il che è assolutamente vero. Però solo meno dell'uno per cento del nostro risultato economico deriva dalla commercializzazione del gas in Italia. Parliamo in realtà di un'incidenza abbastanza minima, rispetto agli utili e alla cifra di affari dell'ENI. Quando peroriamo l'utilizzo del gas, lo facciamo soprattutto per un discorso relativo alla sicurezza degli approvvigionamenti. Il gas comporta infatti una serie di vantaggi: è economico, ha costi di investimento relativamente più bassi rispetto ad altre fonti, è pulito per quel che riguarda le emissioni di gas serra, è relativamente disponibile (nel senso che è disponibile in grande quantità in aree limitrofe all'Europa) ed è programmabile, perché se siamo bravi a costruire sistemi infrastrutturali lo possiamo avere sempre a disposizione.

Desidero fare un breve accenno alle infrastrutture, prima di avviarmi alla conclusione: ovviamente l'ENI punta molto sulle infrastrutture. Nella documentazione che consegnerò alla Commissione si potranno verificare le azioni compiute, da noi e da altre imprese, per aumentare la capacità di importazione in Italia, ad esempio aumentando la capacità del gasdotto Transgas. Ci sono infatti una serie di *pipeline*: la TAG, che proviene dalla Russia e attraversa l'Austria, la Transgas-TENP (Trans Europa Naturalgas Pipeline) che attraversa la Germania e la Svizzera e che trasporta il gas dal Nord Europa, la TTPC (Trans Tunisian Pipeline Company), che trasporta il gas dall'Algeria attraverso la Tunisia e infine c'è il Greenstream, ovvero il gasdotto (di cui forse avete letto qualcosa in questi giorni) che trasporta il gas dalla Libia. Come potete verificare nella documentazione, abbiamo aumentato di molto la capacità di importazione ed ora essa è maggiore del fabbisogno di consumo nazionale. Per evitare gli equivoci sorti nel passato, voglio evidenziare che consideriamo questo fatto positivo: il fatto che l'Italia disponga di più gas rispetto a quanto ne consumi è sicuramente un bene per i consumatori e per le industrie, dunque sia per i consumatori civili sia per quelli industriali. Riteniamo infatti che, in base alla legge economica, se c'è grande disponibilità di una fonte ci sarà anche maggiore sicurezza negli approvvigionamenti e, ovviamente, ci sarà anche una maggiore concorrenza sui prezzi. Tale maggiore concorrenza tra differenti fonti consente, almeno teoricamente, la diminuzione dei prezzi.

Sempre ai fini della sicurezza degli approvvigionamenti, abbiamo cercato di diversificare le fonti di approvvigionamento. Un tempo la Russia contava molto di più rispetto alla situazione attuale: oggi importiamo gas da un numero molto maggiore di Paesi e l'ENI è la società europea con il portafoglio più diversificato a livello comunitario. L'ENI ha nel proprio portafoglio molte più fonti rispetto a tutti gli altri operatori europei, ovvero rispetto ai nostri colleghi o concorrenti. Grazie a queste iniziative di diversificazione, l'Italia è in grado di affrontare numerose crisi: purtroppo di crisi ne abbiamo viste molte e ne stiamo vedendo ancora molte. Come sapete, per ovvie ragioni dal 22 febbraio abbiamo interrotto il flusso del Greenstream, il gasdotto che porta il gas dalla Libia: si tratta di 9 miliardi di metri cubi di gas all'anno. Lo scorso anno c'è stata una frana in Svizzera che ha bloccato per diversi mesi il gasdotto Transilgas, che trasporta il gas dal Nord Europa, attraverso la Germania e la Svizzera. Proprio l'altro ieri c'è stata, purtroppo, un'alluvione in Svizzera, a causa di piogge molto rilevanti, e ragioni di precauzione ci hanno indotto ad interrompere il flusso del gas dal Nord. Anche questo è un tema che guardiamo con una certa attenzione. Inoltre, c'è la questione riguardante il TTPC, il gasdotto che trasporta il gas dall'Algeria attraverso la Tunisia: non abbiamo preoccupazioni riguardanti l'Algeria, ma in Tunisia c'è stato qualche problema di ordine pubblico e ciò ci ha indotto a guardare con grande attenzione a quanto sta accadendo a livello politico in tale Paese. Tra poco ci saranno nuove elezioni politiche in Tunisia e dunque, visti i cambiamenti, stiamo cercando di identificare chi siano gli interlocutori da contattare – attraverso una sorta di telefono rosso – nel momento in cui dovessimo avere un problema, a seguito ad esempio di un attentato o di un incidente. Ci sono inoltre le continue dispute tra Russia e Ucraina, che hanno bloccato le importazioni sia nel gennaio del 2006, sia nel gennaio del 2009: è di ieri la notizia che, a seguito della condanna dell'*ex premier* ucraino a sette anni di prigione, la Russia consideri in pericolo l'accordo con l'Ucraina sul gas.

Dunque, in ordine alle infrastrutture siamo tranquilli, ma guardiamo con grande attenzione agli eventi internazionali che possono provocare interruzioni di approvvigionamento: possiamo ben sopportare una interruzione, ma due o tre comincerebbero a metterci nei guai.

Con riguardo al nostro piano, non può mancare un accenno alla Russia. Spesso sia l'Italia che l'ENI sono accusati di essere molto vicini alla Russia. Vorrei però fare due rapide considerazioni. Innanzi tutto, con riferimento alle importazioni dalla Russia, siamo molto più indipendenti oggi di quanto lo fossimo in passato. In secondo luogo, se potessimo contare su un sistema di interconnessioni a livello europeo, vale a dire se tutti i Paesi fossero tra loro interconnessi, potremmo sopravvivere un intero inverno senza gas algerino o russo. Se, ad esempio, potessimo portare nell'Est Europa tutto il gas di cui disponiamo in Spagna, potremmo rinunciare al gas russo; se poi potessimo portare gas dalla Russia, attraverso la Germania per esempio, nel Sud Italia, potremmo parimenti avere una situazione di

relativa tranquillità anche in assenza di una delle due fonti di approvvigionamento da Sud.

Sotto questo profilo è importante che esista una politica comunitaria che guardi ai rapporti con i Paesi fornitori, ma non dobbiamo altresì dimenticare che possiamo fare molto all'interno dell'Unione europea, così come possiamo fare molto all'interno dell'Italia. L'Italia è dotata di gas e di petrolio, risorse però difficilmente sfruttabili per ragioni di carattere burocratico, ambientale e quant'altro. Faccio presente che a seguito del grande problema che si è verificato nel Golfo del Messico, tutti gli Stati hanno immediatamente stabilito delle moratorie in attesa dell'evoluzione della situazione; l'unico Stato che non solo ha emanato una moratoria ma che l'ha anche trasformata in una legge che di fatto impedisce la perforazione del sottosuolo per la ricerca di petrolio e di gas (non si capisce perché sia stato incluso anche il gas) è l'Italia. Gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Norvegia hanno già superato la moratoria, mentre l'Italia l'ha addirittura trasformata in legge. L'Italia non è un grande produttore. Noi non ne facciamo un problema aziendale, però è un peccato vedere che molti altri Stati stiano producendo petrolio e gas mentre noi siamo ingessati.

Dunque, disponiamo delle leve per affrancarci dalla dipendenza; abbiamo una leva nazionale e una leva comunitaria, all'interno dell'Europa e dall'Europa verso i Paesi fornitori.

A questo punto sono disponibile a rispondere ad eventuali domande che potranno essere poste.

PRESIDENTE. Mi sembra che gli spunti offerti offrano una panoramica d'insieme della situazione internazionale ed europea, anche alla luce delle considerazioni espresse dalla senatrice Vicari e dai Gruppi parlamentari.

Le nostre preoccupazioni erano e sono relative alla situazione nel Nord Mediterraneo, che è particolarmente controversa. Con riferimento a quanto sta accadendo in Libia – lo dico a titolo personale – bisogna esprimere un plauso all'ENI perché è riuscito a mettere subito in cantiere rapporti diretti con chi conta al momento in quel Paese e questo ci ha consentito di riavviare già alcuni impianti che forniscono all'Italia gas e petrolio; tutto ciò a prescindere dalla possibile definizione di un percorso politico all'interno della Libia.

In ordine alla Tunisia, poi, tutto è rinviato al prossimo 23 ottobre.

Mi sembra quindi che oggi sia stato offerto un panorama importante, anche alla luce del parere che dobbiamo esprimere sulla strategia energetica nazionale. Ricordiamo infatti che il Governo, per bocca del ministro Romani, ha immaginato di indire la conferenza nazionale per il mese di novembre, ma probabilmente ci sarà qualche slittamento per le ultime vicende politiche.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio i rappresentanti dell'ENI per il contributo che hanno offerto al fine di defi-



nire le valutazioni che forniremo al Governo quando i lineamenti della strategia energetica nazionale verranno sottoposti alla nostra attenzione. Infatti, opportunamente il presidente Cursi ha voluto avviare queste consultazioni, proprio per arricchire il quadro delle conoscenze di questa Commissione al fine di rendere un contributo il più consapevole possibile.

Poiché oggi abbiamo la fortuna di interloquire con un operatore di rilevanti dimensioni e con un significativo peso internazionale, di cui ovviamente siamo fieri e orgogliosi (colgo l'occasione per ringraziare tutti i soggetti che contribuiscono alla realizzazione di questi successi) vorremmo poter ascoltare più che altro una disamina di merito delle tematiche evocate dall'intervento introduttivo del dottor Bellodi: vorremmo sapere come si realizzano le condizioni perché l'approvvigionamento risulti il più efficiente e il più sicuro possibile.

Consapevoli che questa materia non possa e non debba essere affrontata esclusivamente sul piano tecnico, pensiamo però che non si possa prescindere da valutazioni di natura tecnica, anche per orientare la politica ed il sistema delle relazioni su scala europea.

In questo senso, potrebbe risultare per noi molto utile conoscere più in dettaglio la vostra opinione circa le modalità per alleggerire la dipendenza – mi pare che molto lavoro sia stato svolto – anche per comprendere come orientare le decisioni del nostro Paese rispetto ai futuri (per quanto immediati sotto il profilo delle decisioni) investimenti nelle grandi infrastrutture di trasporto. Vorremmo quindi conoscere i pro e i contro e gli scenari ipotizzabili per misurare il livello di sicurezza che offrono le diverse soluzioni e anche per stimare i costi di tali soluzioni sul piano macro. Inoltre, vorremmo comprendere come in sede nazionale questa strategia di natura infrastrutturale possa risultare arricchita da altre tipologie di impianti di cui pure si parla da troppo tempo; mi riferisco, ovviamente, al sistema dei rigassificatori. Vorremmo sapere se abbiano ancora senso, considerata la grande disponibilità di gas sul continente, infrastrutture simili. Le condizioni di mercato, per quanto scrutabili, consigliano investimenti del genere? Quel sistema infrastrutturale determinerebbe una condizione di nuova dipendenza? Potrebbe risultare molto utile per noi entrare in possesso di questi riferimenti.

Trovo interessanti l'osservazione e le riflessioni proposte in ordine alle rinnovabili, perché lo sforzo per raggiungere gli obiettivi condivisi al 2020, che è ragionevole pensare possano essere riproposti in un arco temporale successivo (magari con impegni ancora più vincolanti), deve metterci nella condizione di misurare esattamente quei fattori di costo per ricercare, ove esistessero, i possibili virtuosismi. Vorrei quindi avere maggiore contezza dell'attività di ricerca sostenuta da ENI per migliorare i rendimenti delle fonti rinnovabili e per determinare indicazioni di politica industriale in grado di massimizzare i risultati, al fine di ridurre il costo complessivo delle rinnovabili stesse che, come giustamente ha detto lei, devono risultare fortemente sussidiate. Dal punto di vista della ricerca e dell'uso di tecnologia disponibile o ipotizzabile, come può essere atte-

nuato il fattore di non programmabilità nella produzione da fonti rinnovabili?

VICARI (*PdL*). Avvocato Bellodi, a pagina 7 della vostra relazione affrontate il tema del *mix* di offerta, con il *trend* storico (dal 1990 al 2010) e lo scenario evolutivo (2030). Rispetto a questo scenario, che comunque è mutato e muterà, è diminuita la dipendenza energetica italiana dall'estero? Se sì, di quanto? A legislazione invariata, quanto potrà diminuire nel 2030? Uno degli obiettivi che ci dobbiamo prefissare, oltre a quelli già stabiliti dall'Europa, deve essere la riduzione delle dipendenza dall'estero, altrimenti arriviamo a quel che ha detto il senatore Bubbico: risolveremmo il problema da una parte ma lo creeremmo da un'altra, nonostante l'Europa ci incentivi alle interconnessioni. Questo scenario quanto ha inciso in passato e quanto inciderà in futuro? Che peso ha il sistema normativo attuale, cui lei faceva riferimento alla fine dell'intervento, rispetto alle attuali ipotesi di ricerca messe in campo?

Un'altra considerazione sull'importanza e lo sviluppo del gas. La filiera è conclusa? Abbiamo altri strumenti da mettere in campo? Pur se c'è consapevolezza, non mi pare che attualmente ci sia una strategia per l'implementazione e il consumo da parte del singolo utente, anche per le auto, del gas. Condividendo quel che avete detto, visto che tra monte e valle non c'è una reale corrispondenza, cosa dovrebbe essere fatto?

Un'ultima considerazione riguardo alla ricerca e alla sua provocazione. Premesso che siete abbastanza avanti sulla ricerca (che finalmente qualche caso di produzione nazionale sta emergendo) e che il CNR conduce studi sul combustibile da rifiuti organici, quanti dei progetti in studio potranno risultare attuabili nel campo dell'energia e quanto potranno incidere nella prospettiva al 2030?

TOMASELLI (*PD*). Avvocato Bellodi, il lavoro che svolgete è apprezzabile. Dalla vostra relazione emerge un dato, che peraltro negli ultimi tempi si va consolidando, ovverosia che, dopo la forte crisi di questi ultimi 2-3 anni, da qui a 20 anni la domanda di energia nel nostro Paese sarà sostanzialmente stabile o vedrà un incremento molto limitato. Quindi più che il problema di aumentare la capacità di offerta, dunque di produzione di energia, si pone il problema di come, rispetto al quadro attuale, riconfigurare il *mix* energetico. In proposito presentate uno scenario evolutivo e chiarite che al 2030 ci sarà un riequilibrio a vantaggio di un binomio, gas e rinnovabili, che sta nelle cose, anche per quanto avvenuto negli ultimi mesi, vale a dire la rinuncia al nucleare e la forte espansione delle rinnovabili, per quanto drogata dagli incentivi. Nell'ipotesi di stabilizzazione degli incentivi al ribasso e della capacità delle rinnovabili di reggersi autonomamente rispetto al mercato (*grid parity*), la questione che volevo porre riguarda il gas, una fonte meno inquinante, ambientalmente più sostenibile, con economie di scala rispetto al carbone, all'olio combustibile e al petrolio, che però per il 90 per cento importiamo da Paesi extracomunitari, che scontano una fibrillazione potenziale rispetto

alle vicende geopolitiche. Le tre crisi che avete segnalato sono concentrate in appena quattro anni. Se casualmente si fossero concentrate nel giro di un anno o di pochi mesi, avremmo avuto, come Italia e come Europa, problemi seri. Come si risolve la questione? Da quel che si legge nella vostra relazione, esattamente così come saggiamente state già facendo, vale a dire grazie ad un *surplus* nel rapporto tra domanda e offerta che metta in sicurezza il nostro Paese. Ma abbiamo una dotazione infrastrutturale adeguata (stoccaggi e rigassificatori) con la quale far fronte nei prossimi anni al possibile rischio? Non mi riferisco tanto ai corridoi, perché se si bloccano non si può che prenderne atto: si tratta invece di capire se si agguinceranno altri gasdotti, come il South stream e gli altri di cui si sta parlando e in cui sono coinvolti anche alcuni vostri *competitor* nazionali e internazionali. Innanzi tutto bisogna guardare alle infrastrutture interne, per mettere in sicurezza il Paese.

L'altra questione, che costituisce un tema di fondo su cui non mi pare stiamo facendo grandi passi in avanti, concerne l'infrastrutturazione comunitaria, per mettere finalmente in condizione l'Europa di avere un'unica rete infrastrutturale. Nel nostro Paese da molti anni stiamo discutendo dell'autonomia della rete e quindi della vicenda di Snam rete gas. Non mi pare però che facciamo molti passi in avanti, affinché l'Europa assuma il tema delle reti infrastrutturali europee come una grande questione, non solo di modernità, ma anche di messa in sicurezza dell'intero continente europeo. Tali questioni mi paiono fondamentali e senza affrontarle, nel medio e lungo periodo, rischiamo di vanificare anche gli sforzi che un grande operatore nazionale e internazionale come l'ENI sta facendo – rispetto al mercato interno e al Paese – da molti anni a questa parte. Tali questioni mi sembrano fondamentali e per questo vorrei chiedere cosa sta facendo un grande *player* come l'ENI e cosa può fare il Paese. Siamo alla vigilia della discussione sulla strategia energetica nazionale e dovremo compiere delle scelte impegnative per il Paese per i prossimi 10 o 20 anni, definire cosa l'Italia chiede all'Europa e quale contributo può offrire l'Europa sulle questioni di cui abbiamo parlato.

ZANETTA (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro audito ha sollevato la questione dell'eccesso di norme, che di solito, di fronte a fatti che scatenano l'emotività, siamo molto bravi ad emanare. Mi riferisco soprattutto alle modifiche del decreto legislativo n. 152 del 2006, recante norme in materia ambientale: per un breve periodo ho fatto parte della 13<sup>a</sup> Commissione (territorio, ambiente, beni ambientali) e ho vissuto quel periodo e quel momento di emotività che ha prodotto degli effetti per la società e per il Paese che hanno determinato condizioni più complesse per la ricerca e per l'utilizzo di quanto il nostro territorio può offrire.

Desidero dunque chiedere al nostro audito una quantificazione approssimativa della presunta riduzione delle risorse che ne è derivata e soprattutto – associandomi alla domanda del senatore Bubbico – domandare se i gravi fatti accaduti nel mondo e il progressivo avanzamento delle tec-

nologie e delle condizioni di sicurezza potrebbero portare a riconsiderare tale normativa. Non so se il tempo sia maturo per riconsiderarla e per modificare tale decreto: potrebbe essere prossima una modifica, per affinare e precisare la normativa in vigore, oppure potremmo aver bisogno ancora di tempo per chiarire le condizioni di sicurezza, che peraltro mi sembra si siano accentuate, sotto questo punto di vista.

Apprezzando lo sforzo fatto anche dall'ENI sulla ricerca in materia di energie rinnovabili, desidero porre una domanda su un tema che mi appassiona, ovvero quello della geotermia. Sono consapevole del livello di conoscenza che l'ENI possiede in materia e che ha acquisito per altre ragioni, in occasione di ricerche fatte nello svolgimento della sua missione principale: dunque vorrei sapere se l'ENI consideri quello della geotermia come un settore da approfondire.

A proposito di energie rinnovabili, so che è in corso una sperimentazione, per una potenza dell'ordine di 50 megawatt. Per altro abbiamo sottoposto ad un incremento del prelievo fiscale anche i soggetti che effettuano sperimentazioni, creando dei limiti anche da questo punto di vista. Vorrei dunque sapere se l'ENI stia sviluppando degli studi sul tema della geotermia o se intenda farlo.

LATRONICO (*PdL*). Preliminarmente ringrazio il Presidente e i membri della Commissione per avermi consentito di intervenire nel corso di questa audizione, pur non essendo membro della Commissione. Ovviamente sono qui con l'autorizzazione del mio Capogruppo.

Innanzitutto mi compiaccio per il fatto che la Commissione svolga un lavoro che esalta il ruolo del Parlamento nell'affrontare le questioni strategiche del Paese. A tal proposito confesso di aver spezzato tutte le lance possibili per fare parte di questa Commissione, ma non è risultato possibile esaudire il mio desiderio.

PRESIDENTE. Su questo vorrei fare una battuta: forse il senatore Bubbico ha chiesto di essere l'unico rappresentante della Basilicata in Commissione.

LATRONICO (*PdL*). Siamo parlamentari della Repubblica, ma ugualmente siamo espressione – e ci auguriamo che sarà sempre più così – di interessi e di sistemi territoriali: il senatore Bubbico e io siamo lucani, oltre che ovviamente italiani e europei, visto che ormai la strategia energetica ha dimensioni planetarie.

Da quanto hanno riferito i nostri auditi mi è parso di capire che la strategia energetica sia sottoposta a cambiamenti, perché le questioni in esame sono di particolare mobilità per effetto dei condizionanti del sistema planetario che sono all'origine dell'analisi che ci è stata presentata. Desidero dunque porre il tema del ruolo dei giacimenti che l'ENI sta coltivando in Basilicata. In questo nuovo contesto, vorrei sapere qual è l'interesse dell'ENI in Basilicata, qual è il peso dei giacimenti lucani e quali sono i problemi che si presentano in una situazione nuova, relativamente

al fabbisogno energetico e alle normative, affinché tale potenziale, che la letteratura in materia ha sempre presentato come strategico per il Paese e per l'Europa, possa esprimersi in condizioni di sicurezza.

Dovendo svolgere il mio ruolo di parlamentare, non posso non ricordare, inoltre, la recente polemica che ha investito l'ENI a proposito della Basilicata, da cui si prenderebbero risorse petrolifere per poi realizzare altrove gli investimenti sull'innovazione. Riporto dunque questa polemica, che certamente gli uffici dell'ENI hanno già valutato.

*BELLODI.* È una polemica che conosciamo bene.

*PRESIDENTE.* Ringrazio i nostri auditi per il contributo che hanno offerto ai lavori della Commissione. In considerazione dell'ampiezza della discussione e dell'importanza delle domande poste, anche per consentire ai nostri auditi di rispondere in maniera completa e puntuale, rinvio il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva ad altra seduta. Comunico altresì che il documento consegnato dai rappresentanti dell'ENI sarà pubblicato sul sito *web* della Commissione.

*I lavori terminano alle ore 15,37.*





